

Mi~~chel~~ Dambmann

DA VARIATIONEN IN PROSA

Und atmete, sah oder ließ, was wick oder nahte wie auch blieb, sich gab und war ein Lied, das nannte nicht und blühte nur, das lose wie die Blätter fiel, wie Blicke, da ein Wind sie trieb, bis weithin stand verzweigt das Astwerk wie entlaubt und dunkel, wenn auch leuchtend schien, was Anmut war und Gräsern gleich sich neigte sacht, als ahnte kaum ein Zögern noch, wie leicht der Sinn getrennt vom Schmerz an Silben sich und ohne Wiederkehr wie Wolken in die Weite einst verlor.

*

Die Straßen waren sanft, da sich zu verdunkeln begann oder unumwunden zu enthüllen schien, was bleich wie Blüten sich zeigte und säumte den Park, wo Platanen leise raschelnd welke Blätter trugen, im Streulicht, dass nächtlich war und wund wie lächelnd die Stille oder innig der Wunsch, eher diesem Verkommen anzugehören und Blumen zu treiben, späte als Sühne, denn zu suchen arm an Entbehren eine Gewissheit, als wäre daselbst nur Ruhe, fern allem Ahnen und Lassen als Trost.

*

Michael Donhauser

Traduzione di Gio Batta Bucciol

DA VARIAZIONI IN PROSA

E respirava, vedeva, lasciava quel che si ritirava, o si avvicinava, rimaneva, si dava ed era un canto che non nominava, ma solo fioriva e scendeva libero come le foglie, come gli sguardi che un vento portava fin là dove andavano diramandosi le fronde, spoglie e scure, anche se appariva luminoso quel che era un incanto, e simile a fili d'erba si piegava dolce, sembrava appena presagire un'esitazione e come, diviso dal dolore delle sillabe, il senso si fosse un tempo perso leggero, e senza ritorno, simile a nuvole che vanno lontanando.

*

Calme erano le strade e cominciava a rabbuiarsi o pareva che di colpo si palesasse quel che si presentava diafano come una fioritura, e orlava il parco in cui i platani, con lieve fruscio, portavano foglie appassite nella luce diffusa ed era notturno, ferito e sorridente il silenzio o intimo il desiderio di appartenere a quel deperire e germogliare di fiori, tardi come una espiazione: ed era meglio che inseguire, poveri di rinunce, una certezza, come se solo là ci fosse la quiete, lontana da ogni presagio e abbandono, come una consolazione.

*

Anfänglich erst neigten sich die Rosen, da die Dahlien standen, sich entblätterten die Zweige, dass in Farben stieg, was sommerlich spät war und warm noch ein Weichen, als wäre, da zogen wie Vögel die Schatten, ein Wiegen das Bleiben und leise im Laub, wenn es sank, wenn sich füllten mit Röte, gelblich die Birnen wie Äpfel oder lagen im Gras, gärend unter der gelichteten Krone, da ein Wind hob nicht und brach kaum und einzeln nur wanken ließ und lose eine Ranke, eine Wicke am rostenden Zaun.

*

Ein wenig nur zögernd als Frage war bittend, war lispelnd, leise und wankend ein Lied, als suchten die Tage, die Blätter wie Silben ein Sagen und rauschten, da ruhte vergessen oder klangen von draußen verwunschen die Stimmen, wenn wieder noch strömte und flimmernd das Laub oder dunkler schien, von Schatten umspielt, was still sich neigte, was blühend wie blass und betörend dann nackt als Erbarmen uns blieb, da allmählich sank ergeben und entlegen lag das Zimmer in der Nähe einer Stadt.

*

Öd waren die Rebberge, verlassen von den Schafen, und starr lag der Schnee, wenn es auch schien, als zögen in Reigen Blätter uns entgegen, da in Böen der Wind fuhr durch die Straßen, dass sich beugte wie hob und nah dann war das kahle Gezweig, das Schlagen und Weichen, die Bläue, so lieblich, während in ein Flüstern sich hüllte oder als ein Beben uns berührte das Verlangen, zu atmen noch, was schwellend blass wie dar sich bot, was seufzend sank und sich verlor in Silben und entsagte.

*

Solo si chinavano all'inizio le rose, rette stavano le dalie, si spogliavano i rami, sotto forma di colori saliva quel che era una tarda estate e c'era un caldo ripiegare, come se – simili a uccelli passavano le ombre – fosse un lieve cullare il permanere nel fogliame, e il suo scendere, mentre si riempivano di rosso le pere giallognole ed anche le mele o stavano a fermentare nell'erba sotto la chioma diradata e vento non si levava o irrompeva appena e faceva soltanto vacillare solitario e sperso un viticcio, una vecchia nella ruggine del recinto.

*

Solo un po' esitante, come domanda era implorante, era bisbigliante, un canto sommesso e incerto, come se i giorni, le foglie simili a sillabe cercassero di dire e stormivano, ma si posò dimentico o da fuori risuonarono le voci, come da un sogno, e di nuovo fluì e tremolante il fogliame o ancora più scuro sembrava quel che, sfiorato da ombre, si piegava silenzioso, quel che fiorente, pallido, seducente e poi nudo ci restò come pietà, che lentamente scese consenziente, mentre lontana era la stanza e vicina alla città.

*

Desolati erano i vigneti, abbandonati dalle pecore, e rigida giaceva la neve, eppure sembrava che ci venissero incontro le foglie vorticando, mentre a raffiche il vento correva per le strade, sì che si piegava o si alzava la nuda ramaglia ed era vicina, come lo scuotere, l'allentarsi o l'azzurro del cielo, così ridente, e intanto si avvolgeva in un sussurro o ci sfiorava, come un vibrare, il desiderio di respirare ancora quel che si offriva come pallido e gonfio, quel che scendeva sospirando e si perdeva in sillabe e desisteva.

*

Und schöner war, was wiegend sich neigte, was suchte zu gleichen und blieb bei sich und war doch sanft, ein Antlitz, silbern als ein Klang, der färbte hell das wehende Blau, da mit Hecken wie Schatten oder rauschend von den Pappeln führten die Straßen und sich verlor, was blühend einst und klar als See nun traumlos lag, wenn hob ein Luftzug auch entzwei den Saum, dass bloß ein Herz und Stimmen ähnlich lispelnd sprach von Stunden wie von Blumen einer lang vermissten Innigkeit.

*

Und flogen auch Schwalben ziehend über die Dächer, blieb fern noch, was zögernd nur sich zeigte mit dem ersten Laub, das fiel, da duftend nahe den Pappeln es rauschte, hellauf oder lispelnder dann mit jedem Nachlassen, jedem Windstoß, wenn leuchtend als Wipfel im Schein des Abends sich beugte oder verteilt auch stand und dämmernd mit Blüten, was bald ging in sich, bald suchte zu fragen, ob verletzlich wie Anmut wäre und klaglos das Lied, da nachts zum Mond es sich erhob.

*

Es regnete, wechselte, war bald sanft als ein Sinken, bald heftig und klatschte oder schlug, was streifte die Gräser, dass sie wippten und hell wie Kiesel spiegelten die Nässe, während schimmernd in Wellen lautlos tropfte der Brunnen und als Rauschen die Schauer zogen über den Platz mit seinen Mulden, den Pfützen, die zu antworten schienen der Weite über den Hügeln, wo unter dem Bollwerk der Wolken lichter schon lag, was verklärte die Kronen der Pinien oder glänzte in den Wiesen, als strömte ein Hauch von Versiegen durch die wogenden Halme.

E più bello era quel che si piegava cullando, quel che cercava di mimetizzarsi, ma restava in sé ed era mite, era sembianza, argentea come un suono che tingesse di chiaro l'azzurro svolazzante; le strade conducevano con le siepi, le ombre o i sussurri dei pioppi e si perdeva quel che giaceva come lago, un tempo fiorente e limpido, ora privo di sogni, ma ecco una corrente d'aria divide il lembo, sì che solo un cuore, bisbigliante simile a voci, parlava delle ore e dei fiori, di una intimità a lungo rimpianta.

*

E anche le rondini volavano sopra i tetti ma rimaneva ancora lontano quel che si annunciava timido col primo fogliame e – c'era un profumo, un mormorio presso i pioppi – poi arrivò chiaro o più sussurrante a ogni abbandono, a ogni colpo di vento: splendente si piegava come una cima d'albero nella luce serale o stava allineato con i fiori nel crepuscolo quel che ora rientrava in sé, ora osava chiedere se il canto che saliva nella notte verso la luna fosse vulnerabile come la grazia e senza lamenti.

*

Pioveva, variava, ora era lieve come un discendere, ora era impetuoso, picchiava o colpiva, quel che sfiorava l'erba oscillante, che come ciottoli lucidi specchiava l'umidità, mentre luccicava in onde e gocciolava silenziosa la fontana e gli scrosci passavano rumoreggiando sulla piazza con le sue conche, le pozzanghere, che sembravano rispondere alla lontananza sulle colline, dove sotto il bastione delle nuvole già si trovava più luminoso quel che trasfigurava le corone dei pini o splendeva sui prati, come fluisse un alito d'aridità lungo gli steli ondeggianti.

Gio Batta Bucciol IL LINGUAGGIO DELLO SGUARDO

Il grande tema della natura si annuncia già all'inizio della produzione donhauseriana: tema espresso con stilemi riconducibili, di volta in volta, ad autori come Hölderlin o Trakl. Accanto ai fenomeni naturali si registrano, nelle poesie in versi o nelle poesie in prosa, gli oggetti della quotidianità, gli oggetti prodotti dall'uomo. Una specificità della lirica di Donhauser consiste nel fatto che il poeta ritorna reiteratamente con lo sguardo sull'oggetto o sul fenomeno naturale, ossia su piante, fiori, frutti, sul sambuco, sul salice, gli ireos, la mela cotogna ecc. L'osservazione puntuale – che si arricchisce ritornando su se stessa – cede spesso il passo a un gioco di associazioni e ipotesi, di suggestive fantasticherie sulla cosa guardata. Conseguenza di tale visione dinamica è la creazione di una lingua altrettanto dinamica. Ciò che contraddistingue la lirica di Donhauser è proprio l'uso personalissimo del mezzo linguistico. Egli sposta le parole in modo insolito, divide ciò che normalmente è unito. Crea segmenti di lingua che sono una provocazione per il lettore e che richiedono un momento di riflessione per essere compresi nel loro diverso aspetto. Ma una volta compreso il tutto, ci si accorge che un nuovo

ritmo sorregge il testo, che i segmenti si ricompongono in un nuovo flusso verbale. Tuttavia le discordanze introducono nella lirica della natura di Donhauser un alito di straniamento: ne sono pervase anche le ultime composizioni, tanto cariche di ricordo e di suggestione del tempo. Il tempo è un groviglio: elementi del passato sono captati alla rinfusa dal presente, il che richiede ancora una volta il controllo della riflessione per dipanarli e situarli nella loro giusta successione. Queste poesie hanno il passo leggero del sogno, un'andatura calma e tranquilla. Si muovono con scioltezza, senza vincoli sintattici troppo rigidi: creano, sfidando ogni duro legame, un *continuum* linguistico e un flusso di immagini. Ovunque scorrono linfe, luci, colori, ombre: è il misterioso muoversi della natura che il poeta designa con un indistinto *quel che*. Nelle poetiche descrizioni si rincorrono le parole che formano il vocabolario tipico della lingua di Donhauser, come *oscillare*, *frusciare*, *sfiurare*, *l'ebbrezza*, *il profumo*, *il sambuco* ecc. L'occhio è pervaso da una felicità tattile, mentre osserva la natura, la sfiora. Confessa il poeta: «Ed erano mani i miei occhi ed era il vedere uno sfiorare».

Michael Donhauser, nato nel 1956 a Vaduz nel Liechtenstein, ha studiato Germanistica e Romanistica all'Università di Vienna portando a termine i suoi studi con un lavoro di Letteratura comparata. Nel 1986 pubblica *Il sambuco* (*Der Holunder*, Droschl, Graz-Wien). Al tema della natura resterà fedele anche nelle successive raccolte poetiche. *La letterarietà della mela cotogna* (*Die Wörtlichkeit der Quitte*, Droschl, Graz-Wien 1990) è tutta dedicata a poesie in prosa, come anche *Te ancora e Dich noch und*, Residenz, Salzburg-Wien 1991). Insolite, ampie dimensioni raggiungono le composizioni di *Delle cose* (*Von den Dingen*, Hanser, München-Wien 1993). Succinte, come suggestivi haiku, sono, invece, le terzine di *La vita nuova* (*Das neue Leben*, Residenz, Salzburg-Wien 1994). Il romanzo *Livia o il viaggio* (*Livia oder die Reise*, Residenz, Salzburg-Wien 1996) è certamente l'opera in prosa più impegnativa di Donhauser. Tra le ultime opere sono da ricordare: *I canti più belli* (*Schönste Lieder*, Urs Engeler, Basel-Weil am Rhein, 2007) e *Variazioni in prosa* (*Variationen in Prosa*, Matthes & Seitz, Berlin 2013), da cui sono tratti i testi qui pubblicati.